



P. Garicoïts

secondo P. Etchecopar

P. Gaspar Fernández Pérez scj

Introduzione

P. Augusto Etchecopar è la persona che meglio ha conosciuto P. Garicoïts. Si ammiravano a vicenda. San Michele non fece ripetere il noviziato a P. Etchecopar quando, lasciando la Società della Santa Croce, si unì a Betharram. A P. Garicoïts, P. Etchecopar ricordava la santità di suo zio Evaristo Etchecopar, che egli aveva conosciuto al tempo degli studi a Saint-Palais. Dopo aver trascorso due anni nel Collegio di Oloron, a soli 25 anni lo nominò Maestro dei Novizi. Che fiducia doveva avere in lui!

P. Etchecopar ha trovato un tesoro a Betharram: P. Garicoïts. Quando iniziò a vivere con lui, provò una grande consolazione che non dimenticherà mai. Possiamo dire che l'incontro con San Michele è stato, per P. Etchecopar, la sua esperienza fondante. Gli ha dato un nuovo e definitivo orientamento alla vita, cioè l'esperienza della vita consacrata, che fino ad allora ignorava.

Così P. Duvignau descrive l'atmosfera che si respirava a Betharram quando P. Etchecopar arrivò con gli altri sette membri della Santa Croce:

“La pratica delle virtù di P. Garicoïts era così affascinante da esercitare, attraverso la sua aura di santità, un'influsso che rendeva amabili i sacrifici più faticosi. Tutto, a Betharram, uomini e cose, rifletteva le virtù del suo Fondatore. Questa casa era un santuario dove l'anima

si sentiva subito pervasa dal raccoglimento, dalla preghiera e dal fervore. Era una comunità i cui membri avevano, come proprio sigillo distintivo, una squisita semplicità, una povertà austera, una carità espansiva ed un'obbedienza indefettibile.”¹

P. Etchecopar aveva una relazione di grande intimità con P. Garicoïts. Ed era anche molto attento a raccogliere tutti i ricordi che P. Garicoïts raccontava sulla sua vita o sulle esperienze che stava vivendo, negli incontri comunitari, nei colloqui informali, nelle conferenze, ecc. Abbiamo diversi scritti che sono stati così classificati: “*P. Etchecopar, segretario del Fondatore*”, “*P. Etchecopar, testimone del Fondatore*”, “*Etchecopar Superiore*”. P. Augusto Etchecopar si incaricò personalmente di raccogliere le testimonianze delle persone che avevano conosciuto P. Garicoïts e di conservarle per iscritto. Abbiamo la testimonianza scritta di quanto ha pronunciato davanti al tribunale diocesano per la Causa di Beatificazione. Abbiamo una Lettera ciclostilata, indirizzata a Leone XIII, che è una piccola vita di San Michele Garicoïts². Tutto questo materiale è stato trasmesso a P. Basilide Bourdenne perché scrivesse la “*Vita del Venerabile P. Michele Garicoïts*”. Si incaricò di preparare un'edizione degli scritti di P. Garicoïts nel libretto “*Pensieri di P. Garicoïts*”³.

1. I tre ritratti di P. Garicoïts

P. Etchecopar ci ha consegnato tre ritratti di P. Garicoïts: uno è presente in una Lettera al gesuita P. Ramière sj, dove annunciava la morte di P. Garicoïts pochi giorni dopo il decesso; un altro in una lettera a suo fratello Severino, che si trovava a Tucumán (Argentina) e un altro in una lettera Circolare alle Case di Francia, ma vent'anni dopo la morte di P. Garicoïts.

¹ P. Pierre DUVIGNAU: *L'homme au visage de lumière*, p. 40

² Bozza di lettera, conservata nell'archivio di Betharram. Si tratta della Lettera Postulatoria, con la quale P. Etchecopar chiede l'introduzione della Causa di P. Garicoïts. Pubblicata nella terza edizione della vita e lettere del R. P. Michele Garicoïts (Bourdenne 1918), pag. 542. Si tratta della lettera 1987 dell'edizione spagnola delle lettere di P. Etchecopar.

³ Ci sono alcuni libri dei "Pensieri" in lingua spagnola.

1.1. Nella lettera che P. Etchecopar scrive a P. Ramière sj, Direttore dell'Apostolato della Preghiera, prima ancora che fosse trascorso un mese dalla morte di P. Garicoïts, dice di lui:

Il nostro superiore era un uomo veramente mortificato; mangiava poco, dormiva cinque ore, lavorava quasi senza riposarsi, non prendeva, per così dire, momenti di pausa, si manifestava con una bontà, con una carità, con una grazia inalterabile, sebbene interrotta e tirata in senso inverso da una moltitudine di occupazioni, di dettagli continui. Le diverse faccende gli facevano dimenticare di mangiare e dormire. Si alzava alle tre del mattino, cominciava a studiare alle quattro, teneva una lezione di filosofia alle sei e mezza, una di teologia alle undici, a volte restava in confessionale fino alle quattro del pomeriggio, senza aver assaggiato un boccone, poi tornava ai suoi libri, teneva una conferenza ai sacerdoti e dedicava il resto della giornata allo studio e ad altre faccende che competono al superiore di una comunità. Sembrava instancabile, indifferente a tutto. Questa abnegazione totale e costante la traeva soprattutto dal rispetto e dall'amore che aveva consacrato alla Volontà del Signore: Fiat Voluntas Tua! Era il grido permanente del suo cuore. Ha sempre predicato e cercato di inculcare il rispetto per questa divina Volontà. Ha invece sempre combattuto fino alla morte l'oblio, il disprezzo per quell'adorabile Santa Volontà. Cercarla con delicatezza verginale e adempierla senza farsi notare, come diceva energicamente, "è il fine a cui bisogna sempre tendere". In due parole, è la storia della sua vita.

Perché la Volontà di Dio ha chiesto soprattutto tre cose a P. Garicoïts:

1° Che si dedicasse a fondare l'opera dei Preti Ausiliari Diocesani di Betharram.

2° Che aiutasse a stabilire le Figlie della Croce nella nostra regione.

3° Che dirigesse le anime nella scelta del loro stato di vita.

*(A P. H. Ramière sj, Direttore del Messaggero del Sacro Cuore,
Betharram, 4/6/1863)*

1.2. Sei mesi dopo la morte di P. Garicoïts, P. Augusto Etchecopar scrive una lettera a suo fratello Severino da Betharram, il 20 novembre 1863, sei mesi dopo l'evento e gli dice questo di P. Garicoïts:

Non ti ho scritto per annunziarti la morte del buono e santo Michele Garicoïts, nostro Superiore? Per noi è stata una grande perdita! Era la nostra guida sicura. Nostro Padre pieno di tenerezza, nostro incrollabile sostegno, nostra forza in tutte le nostre debolezze e in tutti i nostri bisogni, nostro modello in tutto, ci indicava e ci agevolava il cammino verso l'Eternità.

(A suo fratello Severino, Betharram 20/11/1863)

1.3. Ventidue anni dopo, nella lettera Circolare alle case di Francia, scritta a Betharram il 1 marzo 1885, P. Etchecopar delinea il seguente ritratto di P. Garicoïts:

Da questo momento, e per 30 anni, è stato visto: austero come un anacoreta, semplice come un bambino, tenero come una madre, umile come un servo inutile, instancabile nell'attività, con forza e dolcezza invincibili. Allo stesso tempo organizzatore, insegnante, cappellano, direttore d'anime, saggio nel consigliare, intrepido nell'agire, capace di sostenere i suoi discorsi con i suoi esempi. Lo si è visto, senza tregua e senza riposo fino al suo ultimo respiro, fondare, far crescere e rafforzare l'opera sacra che è nostra eredità.

(Lettera Circolare alle case di Francia, Betharram 1/3/1885)

2. Altri tratti di P. Garicoïts

2.1. Nell'ultima Circolare scritta da Betlemme, P. Etchecopar medita sulle parole che l'angelo di Betlemme dice ai pastori: "Questo per voi il segno" (Lc 2, 12). A partire da questo dice ai religiosi betharramiti quali sono i segni che Dio ci offre oggi, al tempo di P. Etchecopar e

per noi che leggiamo: *“lo stato miserabile in cui si immerse Nostro Signore e il miracolo evidente della sua divinità,... è il segno di Dio, il miracolo di Dio, la dimostrazione di Dio”*. È il Mistero Pasquale. Ciò vale anche per la vita religiosa, per il Fondatore e la sua opera, per le straordinarie virtù di coloro che ci hanno preceduto e che ora sono defunti; per la fondazione delle nostre Case che realmente sono emerse dal nulla; soprattutto per l'opera d'America e quella di Betlemme, per l'approvazione dell'Istituto da parte della Santa Sede, per le testimonianze dei nostri Vescovi e, infine, per la Causa di P. Garicoïts. A proposito di P. Garicoïts come segno e miracolo di Dio, dice quanto segue:

Ma è altrettanto vero che, a mio avviso, per grazia e bontà dall'alto, lo stesso sigillo divino è inciso sulla fronte del nostro Fondatore e della sua Opera.

Chi, più di lui, si rallegro e si glorificò anche nella miseria più nera?

Non ha Dio fecondato la sua purezza verginale, facendolo Padre di tanti Apostoli e Vergini?

Non ha benedetto soprattutto la sua obbedienza, così umile e generosa, con la gloria che circonda il suo sepolcro e che accompagna il suo venerato nome sino al di là dei mari?

Sì, il Signore era con lui, illuminandolo con la sua sapienza, incoraggiandolo con la sua virtù: Justum deduxit Dominus per vias rectas. Dio è l'autore della nostra Congregazione. L'ha consacrata, la governa. Et hoc vobis signum. Sta a noi suoi figli riprodurre il sigillo divino del nostro Padre, gioioso nella povertà, crocifisso per il mondo, pur vivendo in mezzo al mondo; particolarmente orgoglioso di obbedire! Sta a noi mostrare ed essere come il nostro Padre, come il nostro Divin Salvatore, nella Mangiatoia e sul Calvario, dei segni di Dio, miracoli di Dio, sapienza e virtù di Dio: Dei virtutem et Dei sapientiam.

(Lettera Circolare, Betlemme 2/1/1893)

2.2. P. Etchecopar fa il ritratto di P. Garicoïts, già menzionato sopra, presentandolo dal momento in cui iniziò una nuova vita, cioè dal

ritorno degli Esercizi Spirituali accompagnato da P. Leblanc e nel momento in cui ricevette l'illuminante consolazione della sua scelta, quando era prostrato nel Santuario di Betharram. Nella seconda parte della citazione, impegna tutti i religiosi di ieri e di oggi a preservare quell'eredità che abbiamo ricevuto tra le difficoltà in cui potremmo trovarci nel corso della storia.

Questi principi e l'arte del nostro venerato Fondatore sono stati la regola invariabile della sua condotta dal giorno in cui, prostrato nella nostra antica Cappella, con l'anima inondata da una luce straordinaria, abbracciò il disegno che veniva dall'alto, e si dedicò alla sua realizzazione.

Da questo momento, e per 30 anni, è stato visto: austero... fondare, far crescere e rafforzare l'opera sacra che è nostra eredità. (testo già citato al punto 2.3. di questo lavoro).

Cari Padri e Fratelli, con l'aiuto di Dio la conserveremo, non vi pare? Con gli stessi mezzi che l'hanno fondata, impegnandoci con cuore grande e volontà risoluta: Impense, corde magno et animo volenti.

Le prove non mancheranno: ovunque, nella Casa Madre, nelle Residenze, nel ministero delle Missioni e nell'insegnamento, ci sono molte lacune da colmare, per mancanza di personale sufficiente. Cerchiamo di rimediarvi, nel minor male possibile, aiutandoci a vicenda, moltiplicandoci, andando dove il maggior bene ci chiama. Fatto ciò, sappiamo tacere e attendere in pace l'ora di Dio.

(Lettera Circolare alle case di Francia, Betharram 1/3/1885).

La lettera circolare scritta da P. Etchecopar a Betharram il 15/5/1890, è una meditazione sulla frase di Gesù ai discepoli di Emmaus: “Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24, 26). In questa meditazione, P. Etchecopar ci fa una presentazione pasquale di P. Garicoïts. Un P. Garicoïts configurato con Cristo paziente, morto e risorto. È “la legge del Vangelo” realizzata in P. Garicoïts.

Davanti al Breve Pontificio che approvava le nostre Costituzioni, mi interrogavo interiormente sulla causa di questo nuovo illustre

favore e l'unica cosa che mi è venuta in mente era la legge del Vangelo di cui parlavo: solo la croce porta al trionfo, ed era necessario che P. Garicoïts, dopo aver molto sofferto, alla sequela del Maestro, partecipasse un giorno alla sua gloria: et ita intrare in gloriam suam.

(Lettera Circolare, Betharram 15/5/1890).

2.3. L'obiettivo della fondazione era troppo grande e, perciò, doveva incontrare molte difficoltà, umanamente insormontabili. L'esistenza della Società di Betharram era come un miracolo. P. Garicoïts non avrebbe potuto realizzarla con le sole proprie forze e strategie.

Un giorno confessò: “Le lacrime che ho visto scendere dagli occhi dei Vescovi mi hanno ispirato a fondare il nostro Istituto. Ma che fatica e che lento e faticoso travaglio! Gli ostacoli erano umanamente insormontabili. Considero l'esistenza di questa Società come un grande miracolo”.

Doveva essere così. Il progetto del Fondatore era troppo grande! Più un'opera è eroica, più è combattuta dalla natura stretta all'angolo, e da Satana attaccato nel cuore stesso del suo impero.

Si trattava qui di fondare una Società capace di lottare contro quel liberalismo, così diffuso ai nostri giorni, tanto che la sua influenza penetra nel Santuario e nella stessa Religione: “Una Società spogliata di tutto, anzitutto di se stessa; arresa interiormente alla legge dell'amore, esteriormente alla legge dell'obbedienza e avendo come motto: Mio Dio! Eccomi, con il tuo Divin Figlio! Senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amor tuo!”.

Che saggezza bisognava avere per concepire un progetto del genere e che forza per realizzarlo e condurlo a buon fine!

(Lettera Circolare, Betharram 15/5/1890)

2.4. Difficoltà che derivavano dalle esigenze della fondazione perché P. Garicoïts era chiaramente consapevole dei suoi limiti e di essere un “nulla”. Era anche consapevole della “*manna nascosta*” che consiste nel confidare nell'aiuto di Dio, che gli aveva chiesto una cosa simile, in mezzo alle contraddizioni. Questo ha fatto sì che P. Garicoïts

riflettesse su queste difficoltà, su queste sfide della realtà che gli richiedevano una maggiore dedizione e un superamento, per raggiungere l'obiettivo di fondare il nuovo Istituto, come Dio desiderava. Il segreto dell'azione di P. Garicoïts era quello di presentarsi costantemente davanti a Dio e ai suoi rappresentanti, riconoscendo e confessando il proprio nulla, abbandonandosi ad essi, non facendosi notare, donando se stesso con tutte le sue potenzialità e dicendo: *“Eccomi! Donami lo spirito del tuo Divin Figlio, Nostro Signore”*. P. Etchecopar fornisce due citazioni di P. Garicoïts che esprimono le difficoltà che stava attraversando e come le ha vissute. Credo che si riferisca a un certo punto alla sofferenza di P. Garicoïts che umanamente, alla fine dei suoi giorni, vede molto male la situazione della Congregazione, con il rischio che si sarebbe dissolta a causa delle difficoltà e della confusione che si venivano creando per il diverso modo di vedere la Società di Betharram da parte del Vescovo.

Com'è difficile, infatti, trasformare l'intelligenza degli illuminati, dei teologi, fino a ridurla all'umile semplicità dei figli del Vangelo!

Com'è difficile trasformare volontà forti e generose, fino a tenerle tanto lontane dagli impulsi di uno zelo indiscreto quanto dalle esitazioni dell'eccessiva prudenza!

Com'è difficile formare, tra tanti caratteri e temperamenti diversi, un solo e medesimo spirito, così ponderato tanto che in ogni cosa l'obbedienza disciplini la carità e la carità animi l'obbedienza, in una misura così giusta che non vi sia posto per alcuna illusione nella pietà, alcun eccesso nel bene!

Eppure, il Fondatore perseguì fino all'ultimo respiro quella meta sublime. Oh! quanto dovette soffrire quando scrisse queste parole: “Perché non limitarsi a esercitare, nei limiti della propria posizione, l'immensità della carità?... Quando si hanno idee fisse, è difficile disfarsene! Si pensa di perdere il proprio tempo quando non si ottiene ciò che la propria immaginazione desidera. Soprattutto non si sa capire, gustare e abbracciare corde magno et animo volenti et constanti un'oscurità, una

sterilità, anche i fallimenti a cui ci si vede ridotti per obbedienza...

Dio mio, Dio mio! Quando capiremo che, tra tutti i nostri doveri, il primo e più indispensabile e, allo stesso tempo, il più prezioso, è quello di presentarci costantemente a Dio e ai suoi rappresentanti, riconoscendo e confessando il nostro nulla, abbandonandoci ad essi, umili e dediti, dicendo loro: Eccomi! Donaci quello spirito del tuo Divin Figlio, Nostro Signore”.

Quanto ha dovuto soffrire, soprattutto in quelle ore in cui, come ultimo tratto di somiglianza con il Signore, vide minacciata l'esistenza stessa della sua opera e quando tutto sembrava perduto sia sulla terra che nel cielo!

(Lettera Circolare, Betharram 15/05/1890)

2.5. Ciò che ha salvato tutto è stata la convinzione a cui P. Garicoïts si mantenne fedele in mezzo alle prove, “con gli occhi fissi sulla Croce”: la certezza che doveva confidare in Dio tra le prove perché era Lui che gli aveva ispirato una simile impresa. Dio voleva la nuova Congregazione.

Poi, soprattutto, con gli occhi ed il cuore fissi sulla Croce, invincibile nella sua fede e nelle sue speranze, ha risposto a tutti i presagi sinistri: “La Congregazione è opera di Dio. Lui l’ha fondata. Lui la conserverà e Lui la farà crescere nel suo servizio e nel suo amore.”

(Lettera Circolare, Betharram 15/5/1890)

2.6. La glorificazione di P. Garicoïts si manifesta in segni concreti che rendono evidente che non si era sbagliato nel suo modo di agire in mezzo a difficoltà o situazioni di croce, come invece aveva detto Mons. Lacroix alla comunità riunita quello stesso pomeriggio del funerale del santo. Dio ha manifestato in ogni momento quella glorificazione che è il premio alla fedeltà tra le prove, come avvenne al suo Maestro Gesù. Mistero pasquale.

Si è sbagliato? E il Cielo non si è forse impegnato a rispondere e glorificare questo grande amico della Croce? Et ita intrare in gloriam suam. Di quale gloria? Per me è prima di tutto la fama di santità, il brusio e l'entusiastica affluenza alla sua tomba.

Inoltre, la triplice consacrazione del suo Istituto, emanata dai Sommi Pontefici, contenenti i più grandi elogi: Amplissimae laudis Decreto condecorari mandavit.

Restavano le Costituzioni, dove si trova lo scopo del Fondatore, i voti e le virtù caratteristiche della sua opera. Solco luminoso che indica la via, fonte abbondante e sempre aperta di vita e di dedizione.

Analizzate attraverso il crogiolo di un lungo e severo esame, sono state recentemente approvate. Il Papa, Dottore e Pastore universale, nell'esercizio del suo sacro Magistero si è pronunciato sulla loro bontà e sulla loro eccellenza; e, rivestendo ciascuno dei suoi articoli e tutto l'insieme della sua autorità e della sua sovrana sanzione, da un lato le affida al mondo come un Codice religioso degno di essere abbracciato e, d'altra parte, le dona a noi stessi come una via sicura per crescere nella perfezione del nostro stato.

Che gloria per il nostro Padre! Che gloria anche per i suoi figli! A condizione, però, che camminino sulle sue orme e che, come lui, attraverso la Croce, giungiamo al trionfo.

(Lettera Circolare, Betharram 15/5/1890)

2.7. P. Etchecopar cita una lettera di P. Garicoïts. Fa un elogio delle sue parole e della sua persona, lo ricorda come un Padre buono che aveva visto i Vescovi piangere. Come aveva fatto in tante altre occasioni, afferma che P. Garicoïts con la Congregazione voleva combattere il liberalismo, che contagiava anche i buoni. Incoraggia così tutti i religiosi a seguire le sue orme:

Il 31 ottobre 1861 scriveva ai Superiori delle Case:

«Il mezzo per fondare, ravvivare, condurre le opere, è di essere e mostrarsi “perfetti ausiliari di Gesù Cristo obbediente”. Insistete su questo, aggiungeva, insta in illis. Che tutti siano e si mostrino sempre “perfetti ausiliari”, mai degli intralci, degli ostacoli per il Sacro Cuore di Gesù e per i loro Superiori!!! Che Dio vi conceda questa grazia”.

Che profondità di contenuto e che forma! Che energia e che precisione! Che sentimento e che accento in quelle parole sottolineate, con quei tre punti esclamativi!!

Ah! Questo buon Padre non poteva dimenticare le lacrime che aveva visto scendere dagli occhi di diversi Vescovi, desolati per lo spirito di indipendenza e di critica, purtroppo così diffuso anche all'interno del clero.

Per questo, dichiarando guerra totale a quel liberalismo che giudica, che deride, che disobbedisce, che si ribella, ecc., ecc., di cui sono contagiati anche i buoni, aveva consacrato tutta la sua vita a formare una Società che contava solo su strumenti umili e dediti, avendo come motto: Eccomi! Avanti!

Oh! Camminiamo, Padri e Fratelli miei, camminiamo seguendo queste orme così luminose, così gloriose! E che il Cuore di Gesù ci conceda la grazia di diventare e di mostrarci suoi perfetti ausiliari per il più grande onore della sua Divina Madre, ad maiorem Mariae gloriam.

Imploriamo questo immenso favore in questo mese di marzo, per intercessione del gloriosissimo San Giuseppe.

(Lettera Circolare, Pau 1/3/1883)

2.8. Nel necrologio di P. Rocq, P. Etchecopar, dopo aver fatto una citazione di P. Garicoïts, dice che il contenuto di questa citazione è stato vissuto da P. Garicoïts sia durante la sua vita che al momento della sua morte. Questo commento porta P. Etchecopar a evocare la morte di P. Garicoïts, che è stata un'offerta di tutta la sua vita piena di lavoro, alla quale egli non si attribuisce nulla. Offerta di "un insieme di amore, di austerità e di profonda umiltà":

Ci auguriamo di poter trarre vantaggio dalle lezioni di una fine così edificante e meritare la grazia di una così santa morte mediante quella perfetta oblazione di noi stessi, rappresentata dai doni dei Magi e incessantemente raccomandata dal nostro venerato Fondatore.

Egli (il Fondatore) infatti voleva che ogni nostro atto offrisse alla divina Maestà un insieme di amore, di austerità e di profonda umiltà. Non poteva approvare un amore senza mortificazione, né uno zelo separato da una preghiera umile. "Dio, ripeteva, dal quale procede ogni bene, chiede soprattutto uomini distaccati da tutto,[...] ma senza mai andare oltre quella grazia né eccedere i limiti del proprio dovere".

Questi principi, questa dottrina, li consacrò con la sua vita e li suggellò con la sua morte.

Conoscete la sua ultima e suprema parola: “Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam!”.

Dopo una vita così piena di lavori eroici, non fece che attribuirsi il proprio nulla e il proprio peccato, chiedendo solo misericordia e una grande misericordia e gettandosi totalmente, anima e corpo, nel seno di Dio con quell'impulso di umiltà, di fiducia, di assoluto abbandono che fu l'anima di tutta la sua vita.

Dobbiamo forse stupirci che un raggio di gloria brilli attorno alla sua venerata tomba?

Andiamo avanti, Padri e Fratelli miei, seguendo la fragranza dei suoi profumi sul cammino che ha tracciato per noi; con molti altri, vi condurrà dritti al Cielo.

(Lettera Circolare, Betharram 16/01/1877).

3. Il fuoco interiore dell'Amore di Dio che consumava P. Garicoïts

3.1. P. Etchecopar testimonia ciò che P. Garicoïts aveva nel cuore. Era consumato dal fuoco dell'Amore di Dio, manifestato nel Cuore di Gesù lungo tutto il Vangelo:

“Ricordo gli slanci che sfuggivano dall'anima del venerato Fondatore, quando ricordava la nostra speciale consacrazione a questo adorabile Cuore, e la nostra solenne professione di amarlo, di imitarlo, di diffondere il suo culto e il regno delle sue virtù.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram 18/06/1886).

Poiché questa gioia per il momento mi è ancora negata, vi invio almeno alcune parole che vi avrei detto e che sono stralci di conferenze di P. Garicoïts. Vi troverete la dottrina, l'unzione, la forza, il fuoco divino che trasudano dai discorsi e dalle lettere impresse nella sua Vita; conoscerete sempre meglio quale Padre ci ha formati e con quale pane sostanziale e sovra-sostanziale (se si può così dire) ci ha sfamato, e qual è il sangue che deve scorrere nelle nostre vene perché siamo degni di Lui.

Chiediamogli il suo spirito, il suo recta sapere, il suo spirito di umiltà, di santo amore, di forza e di perseveranza!

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram 18/12/1879).

Che dottrina! Che purezza verginale! Che elevazione! Che amore per Dio e la sua Chiesa! Che sentimenti nobili! Che accenti di fuoco! Che fiamma d'eroismo e di dedizione!... Non ne siete illuminati, scossi fino in fondo all'anima, incoraggiati ed elettrizzati per pensare e agire come veri Figli di P. Garicoïts?

Oh! Chiediamo tutti, Padri e Fratelli, questa fedeltà, questa generosità per ciascuno dei membri del nostro Istituto e specialmente per noi stessi...

(Lettera Circolare, Betharram 1/1/1888)

Amiamo molto e persevereremo. Durante questa ottava, chiediamo quel fuoco sacro che ha consumato il nostro Fondatore a maggior gloria di Maria. Conoscete il suo motto: Fiat, Eamus! Obbedire e Avanti! Ripeteva spesso il grido del Divin Cuore: "Affinché il mondo sappia che amo il Padre mio". Avanti, secondo il suo volere!! Ripetiamo senza sosta con parole nostre, con le nostre azioni e con i nostri esempi: "Affinché il mondo sappia che amiamo Gesù e Maria, comunque e sempre, non indietreggiamo mai, ma avanziamo, perseveriamo nell'obbedienza e nell'amore, ut sciat mundus quia diligo Patrem et Matrem. Fiat! Eamus!"

(Lettera Circolare, Betharram 30/05/1887).

3.2. P. Etchecopar intende incoraggiare i religiosi nell'impegno spirituale di somigliare al Cuore di Gesù, pieno di fuoco dell'Amore dello Spirito Santo sia interiormente che nello zelo apostolico. A tal fine ha preparato a Sarrance il libretto dei "Pensieri", che contiene una selezione di lettere, di appunti delle sue conferenze e di conversazioni degli ultimi sei anni di vita di P. Garicoïts:

Non sperate, non credete, amati Padri e Fratelli, che tutto sarà trovato e giudicato pieno dello Spirito di Dio, se sarà permeato dello spirito del nostro venerato Fondatore?

Avanti, dunque, sulle orme del nostro Padre! Avanti, lungo il sentiero tracciato dalla sua dottrina e dai suoi eroici esempi! Avanti, come degni ausiliari del Divin Cuore!

Per stimolare il nostro zelo, secondo l'orientamento dell'ultimo Capitolo Generale, ho appena completato, a Sarrance, una piccola selezione delle lettere del Fondatore e di alcuni appunti delle sue Conferenze e delle conversazioni degli ultimi sei anni della sua vita.

Oh! Che altezza di vedute! Che perfezione mirabile! Che celeste bellezza nel progetto dell'edificio! Che indomita volontà nell'esecuzione! Che ardente zelo nell'imprimere in noi il sigillo di un rigenerante Ecce Venio!

(Lettera Circolare, Oloron 18/02/1889).

3.3. In una lettura superficiale delle altre lettere, ho potuto osservare che per P. Etchecopar questo fuoco interiore è l'Amore dello Spirito Santo che abita nel cuore di P. Garicoïts. Lo chiede per sé e per tutti i membri della Congregazione, soprattutto nelle lettere indirizzate a sua sorella Julie, Figlia della Carità, e ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires.

4. Padre Garicoïts è un uomo ispirato dallo Spirito Santo

P. Etchecopar era convinto che lo Spirito Santo avesse ispirato P. Garicoïts a fondare la Congregazione dei Preti di Betharram e che fosse un profeta, un uomo di Dio, ripieno di Spirito Santo, in quei tempi difficili. P. Etchecopar ci dice che lo stesso P. Garicoïts fosse pienamente convinto, per esperienza dell'amore di Dio, di tutte queste certezze. La Lettera Circolare di P. Augusto, scritta a Betharram il 1/10/1888, ne è una preziosa testimonianza. Questa testimonianza si trova come incorniciata dalla citazione di due Lettere: la 426 indirizzata a un sacerdote del Sacro Cuore, senza data. E la lettera 293, indirizzata a P. Diego Barbé, senza luogo di origine e con la data: 29/10/1860 (cfr. P. Mieyàa, *Corrispondenza*

di San Michele Garicoïts). Analizziamo questa Lettera, l'unica a testimoniare in modo chiaro l'ispirazione del P. Garicoïts.

4.1. Che non doveva appartenere ad un Ordine già fondato, come gli aveva detto P. Leblanc sj, ma che doveva essere il fondatore di una nuova Congregazione, con un carisma originale:

Come vedete, Padri e Fratelli miei, nonostante la sua profonda umiltà, Padre Garicoïts credeva in un'opera di nuova creazione, con il suo fine, la sua organizzazione, il suo spirito e i suoi mezzi;

4.2. Che Dio lo aveva scelto ed era stato ispirato dallo Spirito Santo a fondare un nuovo Istituto nella Chiesa perché era necessario in quei tempi travagliati a causa all'indipendenza rivoluzionaria:

Credeva che il Dio dei piccoli e dei poveri lo avesse scelto a tal fine, lui, il pastore dell'ultimo casolare di Ibarre, lui, un assassino, un nulla, e che gli aveva detto:

“Va', a fondare un nuovo istituto nella mia Chiesa; Ha la sua ragion d'essere in questi tempi difficili, in cui i grandi Ordini sono stati dispersi e in cui lo spirito di indipendenza rivoluzionaria penetra ovunque, finanche nel Santuario.

4.3. E che lo Spirito Santo gli aveva anche ispirato quale doveva essere l'originalità dell'Istituto e come doveva agire P. Garicoïts:

*Questo è il vostro vessillo e il grido di adunata...
Camminerai in testa, con il vessillo del Sacro Cuore
Gridando forte l'Ecce Venio di mio Figlio,
E sarete la gioia e il sostegno della sua Chiesa”.*

4.4. P. Etchecopar ci dice anche che P. Garicoïts credette in quella voce interiore che gli parlava, innalzò la bandiera, come il Re Eterno nella meditazione delle due bandiere degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, lanciò il grido di convocazione e si gettò a realizzare il contenuto di tale ispirazione:

Credette a questa voce; ha abbracciato questo vessillo e, con la sua energica voce: “È una smania dei nostri giorni quella di

voler sostituire la nostra volontà a quella di Dio e di dirgli: levati, che mi ci metto io... A me i volontari della perfetta obbedienza e del beneplacito divino!!”
E si lanciò nella corsa come un gigante e vi restò fino al termine della vita.

4.5. L'affermazione di P. Etchecopar sembra contraddire quanto affermato dal Vescovo di Bayonne, incontrando a Betharram l'incipiente comunità betharramita: *Era un santo, ma si era sbagliato* (...). Come per nascondere l'errore del Vescovo in quella dichiarazione serale, P. Etchecopar fornisce le prove che P. Garicoïts non si era sbagliato e la citazione dal Libro della Sapienza 10, 10, che il Vescovo fece nell'omelia al funerale di P. Garicoïts, ma non riporta le parole originali del Vescovo nello stesso testo dell'omelia.

Padri e fratelli miei, è stato forse vittima di una generosa illusione?

No, no, grazie a Dio... i fatti lo dimostrano; e, proprio in questo momento in cui è in corso il processo di Fama Sanctitatis, migliaia di voci proclamano che P. Garicoïts è stato un uomo pieno dello Spirito di Dio, uno di quegli apostoli che lo Spirito suscita in tempi difficili, per la consolazione e il trionfo della sua Chiesa; e da ogni parte il popolo cristiano ripete l'imponente testimonianza resa da Mons. Lacroix davanti alla bara del nostro Padre: “Per diritti sentieri ella guidò il giusto, in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro.” (Sap 10, 10)

4.6. Di fronte all'autenticità dell'ispirazione di P. Garicoïts e dell'equivoco creato dal Vescovo di Bayonne, provati dagli eventi che stanno accadendo, P. Augusto esorta così noi e i religiosi del suo tempo:

Quindi cosa dobbiamo fare, cari Padri e Fratelli, e che cosa posso augurarvi di meglio se non di essere ben orientati.

Che comprendiate perfettamente ciò che siete, che vi mostriate per quello che siete, con cuore grande e generoso e, limitandovi

a ciò, che perseveriate, che camminate sempre nella sequela del vostro Padre, attratti dall'effluvio dei suoi profumi celesti?

(Lettera Circolare, Betharram 10/1/1888)

5. P. Etchecopar considera P. Garicoïts un “Padre”

P. Etchecopar, quando parla di P. Michele Garicoïts, lo considera suo “Padre” e “Padre” di tutti i religiosi di Betharram. Lo chiama anche Fondatore, ma quello che più mi colpisce è che lo chiama Padre. Troviamo questo termine “Padre” molte volte nelle lettere circolari ed ha molti significati: Dio Padre, il Santo Padre il Papa, precede il nome di un religioso sacerdote: Padre Magendie, Padre Superiore... E il termine “Padre” lo troviamo anche molte volte in riferimento a P. Garicoïts. È “Padre” perché ci ha generati alla vita religiosa. Anche in altre Congregazioni i religiosi chiamano il Fondatore col nome di “Padre”.

5.1. In due lettere Circolari consecutive troviamo la preghiera che P. Etchecopar recita a P. Garicoïts, soprattutto davanti alla sua tomba, dove si reca quasi ogni giorno.

5.1.1. Nella lettera di P. Etchecopar, indirizzata ai Padri e Fratelli d'America, scritta a Betharram il 3/1/1881, troviamo la preghiera completa. Per due volte lo chiama Padre e lo chiama così perché ci ha generati alla vocazione della vita religiosa:

“Grazie, Padre, per tutto quello che ti devo, per tutto quello che ti dobbiamo. Sei tu che ci hai fatti rinascere alla vita religiosa, sei stato tu che ci associasti alla tua missione, ispirata dal cielo; attraverso te siamo stati chiamati, sotto questo vessillo che porta due cuori, con il sublime motto: Ecce venio.

Tu fosti la nostra guida, la nostra luce, il nostro modello perfetto, la nostra forza e la nostra consolazione.

Continua, Padre!

Fa' che siamo tuoi imitatori perfetti come tu lo fosti di Gesù Cristo.

Conserva tutti quelli che Dio ti ha affidato.

Difendi, difendi la tua opera, l'opera stessa di Gesù e di Maria.

Fa' che siamo santi e perfetti!''.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram 3/1/1881)

5.1.2. Nella Lettera Circolare scritta a Betharram il 5 gennaio 1881, P. Etchecopar ci offre una versione diversa e più breve della preghiera a P. Garicoïts:

Quasi ogni giorno, da quindici giorni, sono andato a prostrarmi su questa venerata tomba e, in quel luogo, presentando nelle mie mani tutti i vostri cuori e tutte le vostre necessità... ho detto: O Padre Nostro, tu che ci hai fatto nascere alla nostra sublime vocazione religiosa, che ci hai arruolati sotto il vessillo dell'Ecce Venio, dell'Ecce Ancilla Domini, tu che fosti il nostro modello, la nostra forza, la nostra consolazione nei percorsi della più pura, della più eroica dedizione, continua, dall'alto del cielo, ad istruirci, a formarci, ad infiammarci con il tuo ardore, a renderci sensibili al profumo delle tue virtù

(Lettera Circolare, Betharram 1/5/1881)

5.1.3. Un'altra ammirazione o tipo di preghiera di P. Augusto a P. Garicoïts:

O santo Fondatore! O figura nobile e radiosa! Che virtù ci ricordi! Che benefici, che dedizione, che sacrifici, ma anche che sapienza, che solida dottrina pratica, profonda, sublime, in una parola, evangelica! Pensandoci, la nostra anima si commuove... Allo stesso tempo, che doveri ci impongono gli esempi che ci hai dato e la missione che ci hai affidato, o Padre nostro, alla nostra riconoscenza e al nostro amore filiale!

(Lettera Circolare, Betharram 6/5/1888).

5.2. La conseguenza del fatto che P. Etchecopar consideri P. Garicoïts "Padre" è che dobbiamo essere e mostrarci come suoi figli. Questo ha a che fare con la fede e la carità con cui viviamo. Le nostre azioni,

più che le nostre parole, devono testimoniare l'eredità che abbiamo ricevuto da lui:

5.2.1. Nella Lettera Circolare scritta a Betharram l'8/6/1879 dice:

Tutti, con quella fede, con quella pietà, con quella dedizione di cui deste prova incontestabile, siate e mostratevi sempre più figli degni, imitatori sempre più fedeli, più perfetti, di quel Padre ammirabile che ci generò tutti alla vita religiosa nei Sacri Cuori di Gesù e Maria.

Come lui e con lui, diciamo e ripetiamo più con i nostri atti che con i nostri discorsi: Ecce venio! Eamus! Padre, Eccomi! Avanti! E con il suo cuore valoroso e la sua anima generosa, voi consoliderete, estenderete, abbellirete l'opera della sua vita eroica, l'opera della sua santa morte, in onore del Cuore di Gesù, per amore di Nostra Signora del Calvario.

(Lettera Circolare, Betharram 8/6/1879)

5.2.2. Sullo stesso tema "Padre / figli" insiste in un'altra lettera inviata ai Padri e Fratelli d'America, scritta a Betharram il 22/4/1886

Voi e noi, quindi, riteniamoci sempre più felici e orgogliosi di appartenere a quest'opera, nata dal Sacro Cuore di Gesù e di Maria per essere loro onore e sostegno; atteniamoci solidamente all'obbedienza, alla carità, alla regolarità, all'umiltà nell'amore che ci farà tutti, interiormente, un solo cuore e una sola anima ed esteriormente un corpo compatto, amalgamato nell'unità delle stesse leggi e delle stesse osservanze esteriori.

Questo è l'Unum sint che ho appena chiesto per la nostra carissima Congregazione, nella commovente solennità del Giovedì Santo che si è appena concluso, con tanta pietà, nella nostra cappella. P. Barbé ha cantato la messa e tutti noi, Sacerdoti, Leviti, studenti, fedeli, giovani e vecchi, figli dello stesso Padre, abbiamo mangiato alla sua mensa il pane della carità, perché coloro che vivono non vivano più umanamente, ma divinamente ed eternamente, come il loro Padre... O bontà! O bontà! Se ti conoscessero bene!!

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram 22/4/1886)

5.2.3. Secondo P. Etchecopar, P. Garicoïts non solo ci ha generato, ma ci ha anche educati e nutriti con cibo solido. Da queste due azioni del "Padre" deriva quale sangue dobbiamo avere per essere suoi degni figli.

E poiché questa felicità mi è ancora negata, vi invio alcune parole che vi avrei rivolto e che sono estratti delle conferenze di P. Garicoïts. Vi troverete la dottrina, l'unzione, la forza, il fuoco divino che traspirano dai discorsi e dalle lettere impresse nella sua Vita; conoscerete di più in più che Padre ci ha formati, con quale pane sostanziale e super-sostanziale (se si può così dire) ci ha nutrito, e qual è il sangue che deve scorrere nelle nostre vene per esserne degni.

Chiediamogli il suo spirito, il suo recta sapere, il suo spirito di umiltà e di santo amore, di forza e di perseveranza!

Si degni di ottenerci, da quel Dio che vede faccia a faccia (è la nostra ferma speranza), le grandi virtù necessarie in questi tempi difficili, affinché le tempeste che ci scuotono all'esterno ci fortifichino interiormente nella pratica perfetta della vita religiosa, della regola, delle costituzioni. Lo farà nella misura in cui saremo fedeli nel seguire i suoi insegnamenti, i suoi esempi eroici.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram 18/12/1879)

5.2.4. Usa lo stesso termine "Padre" in altre lettere:

La venerata tomba del Padre di tutti noi!

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram 22/4/1886);

Con l'aiuto della grazia,... vi lancerete nel vostro volo celeste, dicendo col nostro santo Fondatore: Mio Dio e mio tutto! Eccomi. Eccoci senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amor tuo!

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betharram 18/12/1886).

Non vi pare, Padri e Fratelli miei, che tali sentimenti abbiano colmato i meriti del nostro amato Padre e gli abbiano guadagnato un posto d'onore tra i nostri Fratelli già coronati in Cielo?

(Lettera Circolare, Betharram 16/01/1887).

Sì, cari Padri e Fratelli, rendiamo grazie a Dio che, decimando la nostra comunità sulla terra, accresce la nostra comunità in Cielo, fa crescere la corona eterna dei figli di P. Garicoïts, che lassù sostengono la causa della glorificazione del loro Padre e intercedono in favore dei loro fratelli esuli quaggiù.

(Lettera Circolare, Betharram 21/10/1887,
si tratta del necrologio di P. Castaighs)

La sua santità (del nostro Fondatore, ndt) risplenda soprattutto nella vita dei suoi figli e tutta la nostra condotta sia la testimonianza più inconfutabile resa davanti agli uomini e agli Angeli delle virtù eroiche del nostro glorioso Padre.

(Lettera Circolare, Betharram 13/11/1887)

Grazie al cielo, è iniziato il Processo degli Scritti del Fondatore. Lunedì scorso, in 4 ore, ho consegnato al Tribunale Ecclesiastico circa 140 lettere autografe e 160 copie di altre lettere autografe del nostro venerato Padre.

(Lettera Circolare, Betharram 1/11/1891).

6. La testimonianza di Fratel Arnaud su P. Garicoïts

Nel necrologio di Fr. Arnaud, P. Etchecopar ci trasmette le testimonianze di questo Fratello su P. Garicoïts, perché lo conosceva dal 1840, quando si era presentato a lui. Fu il primo Fratello ammesso in Congregazione. P. Etchecopar ci dice che il suo formatore fu P. Garicoïts, tra tutte le attività *“che maestro ha scelto il Cielo per formarlo! Fr. Arnaud ci racconta com'era P. Garicoïts tra i suoi primi missionari, nel praticare tutte le rinunce, tutti gli eroismi della carità, offrendo agli uomini e agli Angeli uno spettacolo sublime che conquisterà il pastore di Saint-Pé e ne lascerà un ritratto commovente”* (Lettera Circolare, Betharram 16/6/1894).

6.1. Fr. Arnaud aveva cominciato a testimoniare quanto segue riguardo P. Garicoïts:

“Il mio primo colloquio con P. Garicoïts -ha raccontato Fr. Arnaud- si è svolto a Igon, nella casa delle Figlie della Croce, in una stanzetta ricavata nella stalla della casa. Non c'era un altro alloggio per il cappellano. Dopo le prove richieste, entrai a Bétharram il 24 marzo 1840. Vidi allora Padre Garicoïts occuparsi dei seguenti compiti:

1° nella Scuola, le lezioni di catechismo e la confessione di un centinaio di ragazzi;

2° la direzione della comunità che contava una dozzina di sacerdoti;

3° il servizio del santuario e dei pellegrini;

4° lezioni di teologia a chierici esterni;

5° corsi di latino ad alcuni ragazzi;

6° la cappellania delle Suore di Igon.

Lo vedevo, il giovedì mattina, sia d'inverno che d'estate, uscire alle 4, con un grosso bastone in mano. Da sagrestano, gli aprivo le porte della chiesa, dove passava per non disturbare il riposo della comunità. Mi diceva gentilmente: Adichat, adichat; e ciò per diversi anni.

Sono stato anche molto edificato dall'austera regolarità dei Missionari. La loro dieta era povera. Digiunavano ogni venerdì. I più anziani indossavano una veste grezza di crini di cavallo. P. Garicoïts aveva inoltre una severa disciplina e l'ho sentito colpirsi con questo strumento di penitenza.

La comunità in realtà non possedeva mobili, biancheria, servizio da tavola. Aveva solo ciò che i missionari vi portavano al loro ingresso. Tutto era molto austero, anche in sacristia”.

(Lettera Circolare, Betharram 16/6/1894).

6.2. Di fronte a questa testimonianza di Fr. Arnaud, P. Etchecopar non può fare a meno di commuoversi. Quando scrive queste parole non può esimersi dal

“...provare un'emozione viva. Ecco la culla del nostro Istituto! Questo è ciò che hanno sofferto i nostri Padri! Ecco perché sono stati così grandi, così benedetti da Dio! Ecco i nostri modelli ed

ecco la scuola alla quale dobbiamo sempre tornare per non essere troppo indegni della nostra stirpe: Noblesse oblige!”

(Lettera Circolare, Betharram 16/6/1894).

6.3. Fr. Arnaud continua la sua testimonianza su P. Garicoïts:

Il primo dei nostri Fratelli lo capì e si lanciò nella corsa. Continuiamo ad ascoltarlo: “Appena fui ammesso in Congregazione, io, che fino ad allora ero stato un povero pastore che sapevo solo custodire le pecore, mi trovai improvvisamente incaricato di compiti di cui non capivo nulla. Ero contemporaneamente sagrestano, addetto alla biancheria, alla sala da pranzo, sorvegliante dei domestici, in una parola, addetto a tutte le cose materiali. Vedendomi un giorno in questi vari compiti, Suor Marta disse a P. Garicoïts: “Quand'anche questo Fratello avesse quattro piedi e quattro mani, non ce la farebbe”. Un Giovedì Santo, dovendo lasciare la chiesa per preparare la sala da pranzo, ho dimenticato di spegnere le candele dell'altare e le ho lasciate accese per un'ora. Un'altra volta, dovendo preparare le stanze per i missionari, ero in ritardo nell'apparecchiare la tavola per la cena. P. Perguilhem, preciso come un orologio, arrivò puntuale e dovette andarsene. Il giorno dopo, stesse occupazioni, stessi ritardi, con una pessima cucina. In questi momenti di sofferenza, a volte piangevo, a volte pregavo. Quando non ce la facevo più, andavo da P. Garicoïts: “Ho troppo lavoro”. “Anch'io -rispondeva- ne ho dieci volte di più. Facciamo ciò che possiamo e poi pazienza! Il buon Dio non chiede di più”.

(Lettera Circolare, Betharram 16/6/1894)

6.4. P. Etchecopar, presentandoci un'altra testimonianza di Fr. Arnaud, fa il seguente commento: *Così, Padri e Fratelli miei, il buon seme, gettato in terra per morire, germogliò nella fecondità della morte. Fr. Arnaud diceva:*

“Si presentarono, nel 1843 e nel 1844, delle buone vocazioni, diceva Fr. Arnaud. P. Garicoïts, che aveva organizzato nei minimi dettagli della casa la lavanderia e la sala da pranzo e, come diceva, per spirito di povertà, ma senza attaccamenti

meschini ed egoistici, organizzava anche il lavoro dei campi di Santa Maria. Vi fece un orto, piantò degli alberi da frutto, un lavatoio per gli abiti della comunità, preparando anche con le mani il concime per insegnare ai fratelli. Questi lavoravano in silenzio e, venuta la sera, tornavano allo stesso modo, carichi di latte, ortaggi, frutta, panni lavati e asciugati in campagna”.

(Lettera Circolare, Betharram 16/6/1894)

6.5. P. Etchecopar, dopo aver terminato di darci queste testimonianze di Fr. Arnaud su P. Garicoïts fa, ancora commosso, l’elogio di questo Fratello che nella sua condotta riflette com’era il Fondatore:

Padri e fratelli miei, che profumo religioso si propaga da queste scene di famiglia! E che bell’anima vi si scopre nella sua incantevole semplicità! Veramente, nei limiti dei compiti più umili, Fr. Arnaud fu un modello di tutte le virtù, una colonna della Congregazione. L’ho visto, per 40 anni, con una pietà angelica verso Dio. Con una dedizione senza riposo per la comunità e senza riceverne un grazie. Educato e riservato, al tempo stesso, con gli estranei. Nei confronti di se stesso privo di ogni ricercatezza, di ogni esigenza, di ogni preoccupazione. Ciò malgrado l’età, il lavoro e le malattie. Un carnefice per il proprio corpo. Ma anche che esempio e che stima godeva da parte di tutti! Che pace irradiava la sua anima verso tutti con una grande e costante serenità di carattere, e con una luce celestiale che gli illuminava il volto. Molte persone me l’hanno fatto notare. Uno di loro, osservandolo quando andava e veniva nel servizio della mensa, mi disse: “Chi è quel Fratello? Il solo vederlo mi fa bene. Ha il volto di un santo”. Penso che dicesse la verità. [...]”

(Lettera Circolare, Betharram 16/6/1894)

7. Mistero Pasquale di P. Garicoïts

Proviamo ad analizzare questa Lettera Circolare, scritta a Betharram il 15/5/1890, che è molto bella perché ci presenta P. Garicoïts nel suo Mistero Pasquale: Passione e Gloria nella vita di P. Garicoïts. Questa

Passione e Gloria è la *legge del Vangelo* per P. Augusto. Vissuta innanzitutto da Gesù, nostro Maestro, e poi dal nostro Fondatore. In essa troviamo le motivazioni e la grandezza della fondazione, le difficoltà e le sofferenze che ha dovuto sopportare, la sua croce e le motivazioni della Gloria che si merita. Sebbene P. Etchecopar affermi tutto questo di P. Garicoïts, si sottopone al giudizio che la Chiesa si riserverà, dopo aver studiato il processo della sua causa.

FVD

Lettera circolare
Approvazione delle Costituzioni

Carissimi Padri e Fratelli in Nostro Signore,

Il nostro Divin Salvatore diceva ai discepoli di Emmaus: "Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" "Nonne haec oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam?" S. Luca.

Alla vista del Breve Pontificio che approvava le nostre Costituzioni, mi sono chiesto quale fosse la ragione di questo nuovo insigne favore e l'unica cosa che mi venne in mente è stata la legge Evangelica di cui ho parlato: solo la croce conduce al trionfo, ed era necessario che P. Garicoïts, dopo aver molto sofferto, alla sequela del suo Maestro, partecipasse un giorno alla sua gloria: et ita intrare in gloriam suam.

7.1 P. Etchecopar aveva appena ricevuto il Breve Pontificio che approvava le Costituzioni. Questo avvenimento lo porta a meditare sulle parole di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus: "Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (cfr. Lc. 24, 26). E scopre che il dono dell'approvazione delle Costituzioni da parte di Roma risponde al riconoscimento della "legge del Vangelo": P. Garicoïts, alla sequela del suo Maestro, dopo aver molto sofferto, sarà glorificato.

Bétharram, 15 maggio 1890

Giorno dell'Ascensione di Nostro Signore

Un giorno confessò: «Le lacrime che ho visto scendere dagli occhi dei Vescovi mi hanno ispirato il progetto di fondare il nostro Istituto, ma che lento e penoso travaglio! Gli ostacoli erano umanamente insormontabili; considero l'esistenza di questa Società come un grande miracolo».

Doveva essere così. Il progetto del Fondatore era molto grande! Più un'opera è eroica, più è combattuta dalla natura stretta all'angolo, e da Satana attaccato nel cuore stesso del suo impero.

Si trattava qui di fondare una Società capace di lottare contro quel liberalismo, così diffuso ai nostri giorni, tanto che la sua influenza penetra nel Santuario e nella stessa Religione: "Una Società spogliata di tutto, anzitutto di se stessa; arresa interiormente alla legge dell'amore, esteriormente alla legge dell'obbedienza e avendo come motto: Mio Dio! Eccomi, con il tuo Divin Figlio! Senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amor tuo!".

Che saggezza bisognava avere per concepire un progetto del genere e che forza per realizzarlo e condurlo a buon fine!

Com'è difficile, infatti, trasformare l'intelligenza degli illuminati, dei teologi, fino a ridurla all'umile semplicità dei figli del Vangelo!

Com'è difficile trasformare volontà forti e generose, fino a tenerle tanto lontane dagli impulsi di uno zelo indiscreto quanto dalle esitazioni dell'eccessiva prudenza!

Com'è difficile formare, tra tanti caratteri e temperamenti diversi, un solo e medesimo spirito, così ponderato tanto che in ogni cosa l'obbedienza disciplini la carità e la carità animi l'obbedienza, in una misura così giusta che non vi sia posto per alcuna illusione nella pietà, alcun eccesso nel bene!

Eppure, il Fondatore perseguì fino all'ultimo respiro quella meta sublime. Oh! Quanto dovette soffrire quando scrisse queste parole: "Perché non limitarsi a esercitare, nei limiti della propria posizione, l'immensità della carità?... Quando si hanno idee fisse, è difficile disfarsene! Si pensa di perdere il proprio tempo quando non si ottiene ciò che ci si immagina.

7.2. L'obiettivo che si prefiggeva nel fondare una nuova Congregazione era molto alto e per il fatto stesso dovette affrontare difficoltà insormontabili per la sua realizzazione. Avere raggiunto quest'obiettivo è un miracolo. P. Garicoïts non sarebbe stato in grado di raggiungerlo con le proprie conoscenze, forze e strategie. Un'opera di questa portata ha richiesto a P. Garicoïts di spogliarsi da sé stesso, superare le contraddizioni per mettere alle strette il suo "io" e il nemico della natura umana e lasciarsi guidare dalle leggi dell'amore e dell'obbedienza. Avrebbe così realizzato una Congregazione che era opera di Dio, capace di lottare contro il liberalismo del tempo che si infiltrava dappertutto e faceva piangere i Vescovi, come lui stesso aveva potuto constatare a Betharram.

7.3. Queste difficoltà chiedevano molto a P. Garicoïts che era consapevole dei suoi limiti e di considerarsi un "nulla". Era anche consapevole della "manna nascosta" che consiste nel confidare nell'aiuto di Dio, che gli aveva chiesto una cosa del genere. Questo ha fatto sì che P. Garicoïts considerasse i problemi che sorgevano, le sfide della realtà che richiedevano un maggiore impegno e superamento di sé, per giungere a realizzare l'obiettivo di fondare il nuovo Istituto, come Dio voleva. Il segreto dell'azione di P. Garicoïts era quello di presentarsi costantemente davanti a Dio e ai suoi rappresentanti, riconoscendo e confessando il proprio nulla, abbandonandosi ad essi, passando inosservato ed offrendo se stesso con tutte le proprie potenzialità e dicendo: *Eccomi! Dammi lo spirito del tuo Divin Figlio, Nostro Signore.* P. Etchecopar fornisce una citazione di P. Garicoïts nella quale presenta le difficoltà che stava attraversando e come le stava vivendo.

Soprattutto non si sa capire, gustare e abbracciare corde magno et animo volenti et constanti un'oscurità, una sterilità, anche i fallimenti a cui ci si vede ridotti per obbedienza...

“Dio mio, Dio mio! Quando capiremo che, tra tutti i nostri doveri, il primo e più indispensabile e, allo stesso tempo, il più prezioso, è quello di presentarci costantemente a Dio e ai suoi rappresentanti, riconoscendo e confessando il nostro nulla, abbandonandoci ad essi, umili e dediti, dicendo loro: Eccomi! Donaci quello spirito del tuo Divin Figlio, Nostro Signore”.

Quanto ha dovuto soffrire, soprattutto in quelle ore in cui, come ultimo tratto di somiglianza con il Signore, vide minacciata l'esistenza stessa della sua opera e quando tutto sembrava perduto sia sulla terra che nel cielo!

Poi, soprattutto, con gli occhi e il cuore rivolti alla Croce, invincibile nella sua fede e nelle sue speranze, ha risposto a tutti i presagi sinistri: “La Congregazione è opera di Dio. Lui l'ha fondata. Lui la conserverà e la farà crescere nel suo servizio e nel suo amore”.

*Si è sbagliato? E il Cielo non si è forse impegnato a rispondere e glorificare questo grande amico della Croce? Et ita intrare in gloriam suam. Di quale gloria? Per me è prima di tutto la fama di santità, il brusio e l'entusiastica affluenza alla sua tomba. Inoltre, la triplice consacrazione del suo Istituto, emanata dai Sommi Pontefici, contenenti i più grandi elogi: *Amplissimae laudis Decreto condecorari mandavit.**

Restavano le Costituzioni, dove si trova il fine del Fondatore, i voti e le virtù caratteristiche della sua opera. Solco luminoso che indica la via, fonte abbondante e sempre aperta di vita e di dedizione.

Questa citazione, sebbene non coincida del tutto, si trova nella Lettera 163 di P. Garicoïts, indirizzata a P. Diego Barbé, Superiore della comunità del Collegio San José di Buenos Aires. Penso che, in fondo, si riferisca alla sofferenza di P. Garicoïts, che umanamente, alla fine dei suoi giorni, vedeva l'Istituto in una pessima situazione. Rischiava persino di dissolversi a causa delle difficoltà e la confusione sorte dal diverso modo di intendere la Società di Betharram da parte del Vescovo. P. Etchecopar svela le sofferenze di P. Garicoïts:

7.4. Ciò che ha salvato tutto è stata la convinzione alla quale P. Garicoïts si mantenne fedele in mezzo alle prove, “*con lo sguardo fisso alla Croce*”: la certezza che doveva confidare in Dio tra le difficoltà, davanti alle quali non poteva fermarsi, perché è stato Lui ad ispirare tale impresa. Dio voleva la nuova Congregazione.

7.5. P. Etchecopar sembra riferirsi alle parole che aveva pronunciato Mons. Lacroix alla comunità riunita quello stesso pomeriggio del funerale: “*Era un santo, ma si era sbagliato*”. La glorificazione di P. Garicoïts si manifesta in segni concreti, che dimostrano che non si è sbagliato nel suo modo di agire in mezzo alle difficoltà o in situazioni di croce. Dio si è incaricato di manifestare in ogni momento quella glorificazione che è il premio della fedeltà nella prova, come avvenne con il suo Maestro Gesù nel Mistero Pasquale. La gloria di P. Garicoïts può essere condivisa dai suoi figli se sono fedeli, come lui, alla sua ispirazione.

Analizzate attraverso il crogiolo di un lungo e severo esame, sono state recentemente approvate. Il Papa, Dottore e Pastore universale, nell'esercizio del suo sacro Magistero, si è pronunciato sulla loro bontà e sulla loro eccellenza; e, rivestendo ciascuno dei suoi articoli e tutto l'insieme della sua autorità e della sua sovrana sanzione, da un lato le affida al mondo come un Codice religioso degno di essere abbracciato e, d'altra parte, le dona a noi stessi come una via sicura per avanzare nella perfezione del nostro stato.

Che gloria per il nostro Padre! Che gloria anche per i suoi figli! A condizione, però, che camminino sulle sue orme e che, come lui, attraverso la Croce, giungiamo al trionfo.

Te Deum laudamus! Laus Deo et Mariae!

Tutto vostro nel Signore nostro.

Etchecopar, p^{tre}.

Conclusion

Le Lettere Circolari di P. Augusto Etchecopar non ci presentano solo curiosi aneddoti della vita di P. Garicoïts. La conoscenza di P. Etchecopar racchiusa nelle Lettere Circolari in questo caso, ci trasmette una personalità più completa di P. Garicoïts. Soprattutto, ci forniscono uno spaccato dell'interiorità di P. Garicoïts: la sua esperienza di Dio, le sue emozioni, il fuoco interiore che lo consumava, il suo essere ispirato dallo Spirito Santo per portare a compimento la Fondazione, le sue sofferenze interiori, i suoi conflitti.

È un materiale che completa la *“Vita e scritti del Venerabile P. Michele Garicoïts”* di P. Basilide Bourdenne, la migliore che abbiamo perché è stata scritta subito dopo la morte del nostro Fondatore. Oggi avremmo bisogno di una nuova vita del nostro Santo, che comprenda tutti gli elementi della sua interiorità che P. Etchecopar ci ha fornito. P. Etchecopar ha consegnato a P. Basilide Bourdenne tutto il materiale che aveva, però non ha potuto trasmettergli tutto ciò che è andato via via raccontando nelle sue Lettere Circolari, forse perché lo stesso P. Etchecopar non era consapevole della ricchezza che ci stava donando nelle sue lettere su P. Garicoïts. A questa nuova vita di P. Garicoïts di cui abbiamo bisogno, si potrebbe aggiungere anche tutta la riflessione sul carisma e la spiritualità di P. Garicoïts, che si va facendo nella Congregazione dal 1985, con la Sessione di Betharram, e che dovrebbe essere arricchita con quanto, in un altro lavoro, presenterò su *“Lo spirito di P. Garicoïts e della Congregazione”*, che è racchiuso negli anfratti delle Lettere, specialmente delle Lettere Circolari.